SELVALTA

PERIODICO DELLA CONTRADA DELLA SELVA

n. 01/2019

• SOMMARIO

Le chiavi di casa.....2

Un inizio entusiasmante.....3

Scusate, permettete due domande?.....6

Ti va bene così o te lo rincarto?.....10

Vent'anni dopo Donvi.....12

In campo con Arturo e il Guaspa.....15

Ciao Paolina.....17

Cuore di Legno.....18

Fabio.....20

Un tuffo nel passato.....22

Diario di una gita extra moenia.....24

Il coltello nel pugno, la Selva nel cuore.....27

Bianco, arancione e verde.....31

Un'amicizia di seta.....33

Dal Cross dei Rioni alla maratona.....36

Il "Sor" Ugo Periccioli.....40

Festa Titolare 2019.....44

In copertina

Stemma cucito su una gualdrappa da cavallo dei primi dell'800

SEGGIO DIRETTIVO 2019/2020

Priore - Stefano Marini

Vicario Generale - Benedetta Mocenni

Vicario all'Amministrazione - Gilberto Seghizzi

Vicario all'Organizzazione - Giulio Valenti

Commissione Finanziaria - Lorenzo Brenci, Chiara Centi, Francesco Marchionni, Roberto Volpi

Bilanciere - Stefano Fineschi

Camarlengo - Emanuela Parrini

Cancelliere - Alessandro Perrone

Vice Cancelliere - Giovanna Bartoli

Economo - Jacopo Bartali

Vice Economo - Ilaria Fontana

Archivista - Margherita Anselmi Zondadari

Vice Archivista - Alessandro Fineschi

Maestro dei Novizi - Andrea Brogi

Vice Maestro dei Novizi - Sabrina Catalani

Presidente di Società - Lorenzo Loré

Vice Presidente di Società - Stefania Tornesi

Feste e Banchetti - Giacomo Brogi, Alberto Laschi, Francesco Laschi, Antonio Del Bravo

Consigliere (Giovani Selvaioli) Margherita Bartoli

Consigliere (Comm. Solidarietà) - Luca Ciani

Consigliere (Selvalta) - Leonardo Del Porro

Consigliere (Rapporti Amm. Comunale) Chiara Galletti

Consigliere (Revisione Statuto e cerimonie) Nicoletta Ligabue

Consigliere (Attività culturali) Roberta Macucci

Consigliere (Revisione Statuto) - Franco Tripoli

Consigliere (Giovani Selvaioli) Valentino Valentini

Capitano - Alessandro Giorgi

Correttore - Mons. Giuseppe Acampa

Un'estate impegnativa

Inizia l'estate, si spera. Già da tempo si sentono i tamburi suonare, preannunciando l'inizio della stagione paliesca. Fervono i preparativi già dal post-elezioni, con un Seggio e uno staff-Palio parzialmente rinnovati di cui, in questo numero, avremo il piacere di leggere le parole in due interviste doppie. Le collaborazioni editoriali non finiscono qui, però: ce ne sono tante, da articoli scritti a quattro mani (se non di più!) a racconti di cooperazioni tra Contrade. Questo concetto di "unione" è evidente in Contrada tanto quanto, in senso più allargato, tra Contrade: ce lo possono dire i gruppi di Selvaioli che si ritrovano tradizionalmente a cena ogni venerdì che Dio mette in terra, ma anche quelli accomunati da un interesse comune come quello della curiosità di sapere com'era prima la vita nel rione (essendo più giovincelli, bisogna per forza andare a far gruppo con chi ha qualche anno in più). Per finire, possiamo citare addirittura gruppi che si formano inter-Contrada finalizzati al tramandare tradizioni (manufatturiere, nel caso specifico raccontato in questo numero).

Funziona così, a Siena: ci sentiamo tutti una grande famiglia, a volte anche con turbolenze e attriti, ma comunque alla fine sempre capace di unirsi e perseguire l'obiettivo di mantenere viva e intatta la nostra realtà. Perché sì, la Contrada è una famiglia. Proprio come una famiglia non te la scegli, ma al limite te la scelgono il babbo o la mamma (e se i due sono di contrade diverse allora sì che ci sono le turbolenze!), anche se l'usanza vorrebbe che a determinare la tua appartenenza debba essere un ancor più casuale "ius soli". Proprio come in una famiglia, a volte ci sono dei diverbi, frutto però soltanto di discordanze di opinioni sulle cose da fare (o su come farle) per arrivare a fare il meglio per la Contrada, che questo sia il Palio, il ben figurare con la comparsa, fino ad arrivare al mantenimento del patrimonio artistico e culturale. Questo è il fine, infatti, questo è quello che abbiamo nel sangue: rendere la propria "famiglia" sempre migliore scambiandosi idee, portandole avanti e confrontandosi insieme agli altri suoi componenti.

La ridondanza del concetto di unità, che in queste poche righe pare esasperata, è secondo me importante da far notare: non c'è spazio per gli individualismi, nessuno si sognerebbe mai di mettere sé stesso prima della propria famiglia, come non prima della sua Contrada. So che pare pretenzioso da dire, ma questo è un concetto che soltanto chi fa parte di questa specifica realtà, chi ce l'ha davvero nel sangue (giusto per riutilizzare un'altra volta questa figura retorica ematica) può capire.

Scendo dalla cattedra della retorica, adesso, innanzitutto per fare un in bocca al lupo e augurare un buon lavoro al nuovo Seggio, eletto pochi mesi fa, come anche a Capitan Giorgi che, insieme al suo staff, sarà impegnato in un'estate che ci vedrà calcare il tufo per ben due volte. W la Selva!

LE CHIAVI DI CASA

di ***Riccardo Manetti***

E così il nostro Stefano, a coronamento del terzo mandato da Priore della nostra Contrada, è stato nominato Pro-Rettore del Magistrato delle Contrade.

Difficile immaginarlo trent'anni fa, quando ci rotolavamo insieme giù per la Costarella, ebbri di felicità (la Selva era uscita a sorte), di Caffè Sport Borghetti e di gioventù. O anche dodici anni fa, quando decise, preferendo la coerenza alla convenienza, di lasciare il posto di Vicario generale dopo pochi mesi dall'elezione.

Mi ricordo che scrissi anche un articolo sul Selvalta in merito, decantandone le virtù e presagendone il radioso futuro. Sbagliando, evidentemente, solo nei tempi.

E guardando indietro, viene da chiedersi di quale Stefano Marini ci sia bisogno oggi per Siena, visto l'incarico che va ormai oltre la Selva.

Se è della sua vena spensierata e festaiola che avremo più bisogno, in barba a regole sempre più opprimenti imposte dall'esterno, o della sua natura intrinseca di "hombre vertical", in questa realtà locale sempre più insidiata da derive solipsiste.

Oppure solo di Stefano Marini, Priore, Pro-Rettore, amico di tanti anni e tante avventure, che a volte può sbagliare, ma al quale daresti senza un secondo pensiero le chiavi di casa, così come della Selva e di Siena tutta.

Perché sapresti che sono al sicuro.

Un inizio entusiasmante

di ***Maria Vittoria Ghelardi***

Intervista al nuovo Vicario Generale Benedetta Mocenni e al Vicario all'Organizzazione Giulio Valenti.

Ci ritroviamo in museo, in una sera di un maggio che sembra più un novembre, per scambiare due parole con le new-entry ai vertici della Contrada. Una chiacchierata che ci ha permesso di conoscerli nelle vesti di Vicari piuttosto che nei panni di contradaioli, panni con cui li abbiamo ben presenti.

Come avete vissuto la proposta del nuovo incarico?

Benedetta: Non me lo aspettavo e ho dovuto dormirci sopra! Una proposta del genere è un grande riconoscimento per chi vive e ama la Contrada, una grande emozione e soddisfazione ma al tempo stesso nasce la paura di non essere all'altezza della grande responsabilità che comporta. Poi ha prevalso la soddisfazione, lo spirito di servizio, la gratificazione... è una cosa che nella mia vita ha grande valore.

Giulio: Dissi subito di sì! Poi però le due nottate successive sono state insonni!!! Sono nato e cresciuto nella Selva e poter fare il Vicario è stata una gioia immensa; prendo questo ruolo per crescere, avere nuovi stimoli, mettermi alla prova. Quando la Contrada chiama a ricoprire un ruolo è giusto dare tutto sé stesso per cercare di lasciare un bel ricordo.

Come vi siete inseriti nella squadra di Stefano e Gilberto?

B&G: Il fatto che Stefano e Gilberto siano persone navigate ci dà tranquillità perché loro sanno già come funzionano determinate cose e possono dare risposte e sicurezze: questo per noi è un grande aiuto nell'iniziare questo percorso.

Benedetta: Credo - e spero - che anche per loro il rinnovamento possa essere portatore di idee e di energie nuove. Con Andrea e Roberta ci sono un confronto e una collaborazione continui e fruttuosi. Da Andrea in particolare sto avendo un'eredità molto importante, ovvero la revisione dello Statuto: siamo entrambi nella commissione che se ne occupa e la sua esperienza risulta molto importante.

Giulio: Roberta ha fatto un grande lavoro e non sarà facile fare lo stesso, ma da parte mia c'è un grande impegno e spero che i risultati ci saranno; credo tanto nei rapporti umani e, pur non essendo un grande chiacchierone, mi piace tanto parlare con le persone e in particolare con i giovani.

Quali sono stati i primi passi nel vostro nuovo ruolo?

B&G: Abbiamo parlato con tutti i gruppi del Seggio, sia in gruppo che da soli. Per fortuna tra di noi era già presente un'amicizia ed un rapporto di stima nati durante la commissione elettorale dello scorso biennio che oggi risultano davvero utili. Quando abbiamo saputo di essere insieme in questo nuovo percorso ne siamo stati entrambi felici perché c'era già un ottimo feeling di partenza.

Come organizzate il lavoro con il Priore e con l'altro Vicario?

B&G: L'organizzazione è molto fluida e semplice: ci dividiamo i compiti a seconda dei ruoli e delle disponibilità, solitamente ognuno si propone volontariamente!

Progetti principali?

Benedetta: Oltre a quello di vincere il Palio?!?! Per questo obiettivo c'è bisogno di unità, di rapporti con quello che è fuori dalla Contrada e dell'aspetto finanziario. La Contrada deve darsi da fare perché ci siano presupposti, anche economici, per raggiungere il nostro primo obiettivo. Prioritari sono i rapporti con i piccoli e i giovani; la coesione e il coinvolgimento

dei ragazzi è un principio fondante della nostra realtà.

Giulio: La Contrada deve cercare di migliorare a 360 gradi, ad esempio nel discorso del Masgalano, dove c'è un lavoro enorme da parte degli economi e sarebbe gratificante avere un bel risultato.

Fare il Vicario: immaginazione/realtà.

Benedetta: È abbastanza impegnativo ma, al tempo stesso, è anche molto entusiasmante perché mi sto rendendo conto di fare cose concrete e vere, di avere molte persone che credono in noi, persone che ci chiedono consigli: a volte mi sembra quasi di dare consigli da mamma o da sorella! Non mi sarei aspettata questo lato umano così sviluppato. Ho sempre vissuto la Selva, ma forse non in modo così impattante come lo sto facendo ora e mi rendo conto che ci sono anche tante cose che non conoscevo, tante attività e dinamiche. Farne parte è qualcosa di unico!

Giulio: Sì, è impegnativo; mi sta aiutando il fatto di essere stato molto in Società, in feste e banchetti, in economato. È come mi aspettavo: l'impegno è grande anche perché ci aspetta un'estate impegnativa e i motori sono già in azione. Cerco di essere presente, un punto di riferimento: è ciò che mi interessa di più.

B&G: Abbiamo trovato una politica che stiamo felicemente portando avanti, che è quella di partecipare alla vita dei Selvaioli, come l'inaugurazione di un bar o la presentazione di un libro; cerchiamo di essere sempre presenti, nei limiti di quello che veniamo a sapere secondo un modus operandi che Stefano porta avanti da quando è Priore.

Ci aspetta un'annata intensa con due Palii da correre...

B&G: Siamo pronti ad affrontare l'annata paliesca. Abbiamo buoni rapporti con lo staff Palio, a breve faremo una cena tutti insieme, Priore, Vicari, Capitano e Mangini proprio per fare squadra!

Crediamo molto nella collaborazione e sinergia già presenti ma che devono essere consolidate in previsione di quest'annata impegnativa. Da parte di tutti c'è forte volontà di collaborare per il bene della nostra Selva. Insomma... questi Palii sono anche da vincere!

SCUSATE, PERMETTETE DUE DOMANDE?

di ***Leonardo Del Porro***

Ho avuto il piacere di riuscire a imbucarmi nell'agenda dei due nuovi Tenenti, andatisi ad aggiungere allo staff di Capitan Giorgi, per scambiarci quattro parole prima dell'inizio di un'annata che li vedrà impegnatissimi. Non perdiamo tempo, quindi, e andiamo a sentire cosa ci dicono di loro.

Siete due contradaioli che non hanno di certo bisogno di presentazioni, ma facciamo comunque un po' di background. Entrambi avete avuto impegni in Contrada, uno di voi nello stesso ruolo di adesso (che tra l'altro ha portato a un grande risultato). Raccontateci quindi un po' del Carlo e del Valentino selvaioli…

Carlo: Il mio impegno in Contrada inizia verso la fine degli anni settanta con l'Economato (a quel tempo esisteva solo la Contrada… la Società è nata più tardi) prima da esterno e poi da vice economo con il grande Perry; nel gennaio 1986 fui convocato inaspettatamente a Montiglioni da Fabio Rugani, il quale dopo un breve preambolo mi disse che avrebbe avuto piacere di affidarmi l'incarico di Tenente, al che rimasi ancora più sorpreso vista la mia totale inesperienza nell'ambito paliesco. Ovviamente accettai con l'entusiasmo di un venticinquenne e devo dire che è stata un'esperienza indimenticabile. A distanza

di trent'anni, posso dire con certezza che Fabio è stato in assoluto il Capitano più stimato da tutti nel Palio e gli sarò sempre riconoscente per l'opportunità che mi dette insieme ad Alessandro Del Porro. In seguito, ho ricoperto l'incarico di consigliere di Seggio addetto agli immobili per vari anni.

Valentino: Carlo selvaiolo è quel tipo… ah… dicevi Carlo di Carlo e Valentino di Valentino… ok. Valentino selvaiolo è un po' come lo sono nella vita normale, uno che ha sempre provato a rendere leggere le cose, uno che ha sempre messo come priorità i rapporti con le persone, uno che nel suo piccolo ha sempre cercato di portare la sua idea di Contrada, di lavorare insieme per conoscersi, di far sentire tutti parte di qualcosa. Qualche volta ci sono ri-

uscito, altre meno. Dire quello che "ho" o avrei fatto mi farebbe tirare fuori quell'egocentrismo che qualche volta ho e senza il quale magari tante cose non avrei fatto. Ma annoierei e basta. Il Valentino selvaiolo però è anche quello che nella Selva ha avuto modo di trovare i migliori amici, fortunatamente diversi, con i quali ho condiviso gran parte della mia vita.

Una volta appreso della volontà del Capitano di volervi al proprio fianco, qual è stata la reazione? Cosa avete provato?

Carlo: Un giorno di metà gennaio mi chiama il Capitano per un aperitivo perché aveva bisogno di un consiglio sul mossiere (??). Indugia un po' e poi mi tira fuori la verità: che vorrebbe cambiare lo staff Palio e avrebbe piacere di avermi come mangino... Mi riprendo un attimo dallo smarrimento e, visto il rapporto di amicizia che abbiamo, gli dico: "ma sei matto? Non vedo come potrei esserti utile dato che sono fuori dal Palio da trent'anni". Poi mi ha convinto lo stesso e ho accettato con piacere.

Valentino: Mi sono detto "Questo ha bevuto". A parte gli scherzi, è stata una cosa abbastanza inaspettata che mi ha lasciato un po' sorpreso, non credo solo me. Sinceramente ho pensato come prima cosa all'emozione che si può provare in alcuni momenti di Palio, come essere nel silenzio assordante dell'Entrone prima della corsa. La parte razionale di me ha un po' pensato anche a quanto tempo avrei tolto alla famiglia e sinceramente anche a qualche discussione che avrei potuto avere con le persone cui voglio bene. Poi mi sono detto "beh, alla fine è un'esperienza che potrei non fare mai più". E ho accettato, dopo un po' di giorni, ma ho accettato. Convinto.

Adesso è d'uopo una domanda scomoda: uno di voi è stato un po' chiacchierato in merito a una sorta di "doppio ruolo" che sarebbe andato a svolgere. Considerazioni in merito? Sono sensate le perplessità che sono state palesate secondo voi?

Carlo: Conoscendo Valentino sono sicuro che se ha accettato è convinto di poter portare a termine il doppio ruolo con serietà e impegno e finora lo ha dimostrato sconfessando tutte le perplessità.

Valentino: Intanto vedo finalmente che siamo meno "politicamente corretti" nel porre le domande e questo non mi dispiace, almeno iniziamo a essere anche meno banali. In termini di sovrapposizione dei ruoli, sinceramente non ritengo che siano due cose in alternativa, che possano togliere uno il tempo all'altro. Siamo al quarto mese, il lavoro è molto e le energie ci sono. Se andiamo sull'"etico" mi piacerebbe invece che fosse, perché no, anche uno di quei temi di discussione sui quali parlare tutti insieme in autunno. Ci sono pensieri che ho capito, altri un po' meno. Credo che in passato ci siano stati altrettanti doppi incarichi magari "meno chiacchierati", tutto è sempre figlio del momento. C'è una sorta di revisione dello Statuto in corso al quale ho partecipato suggerendo delle cose. Vediamo.

A ora siete due nuovi elementi inseriti al vertice di uno staff già rodato, come

sono andati questi primi mesi?

Carlo: Non è certo facile rientrare nell'ambiente Palio dove sono cambiati tutti i protagonisti e le regole del gioco alle quali bisogna adattarsi. Comunque, il fatto che il Capitano e Mattia siano dentro al gioco da qualche anno aiuta molto e credo che Valentino e io saremo pronti per dare il nostro miglior contributo per il prossimo Palio.

Valentino: Domanda intanto alla quale "male" ti risponderebbe solo uno matto. Entrare in un qualcosa di già avviato, rodato, ha una certa semplicità soprattutto per chi, come me, era del tutto lontano da questo ambito. Una cosa che sto toccando con mano è che, man mano che si va avanti, si appiattiscono le diversità e alcune visioni che magari all'inizio potevano essere distanti mentre il rapporto umano invece ogni giorno si consolida sempre più, esci un po' dalla visione di vedere "il Capitano", "il Mangino", "il Barbaresco" e vedi Sandro, Mattia e Niccolò (si, perché Niccolò pare sia il vero nome di Lallero). E tutti si sono messi a disposizione nel farmi capire tante dinamiche e cose che magari non sapevo nemmeno esistessero.

Analogamente, con il lato Contrada?

Carlo: In Contrada non è cambiato niente a parte il fatto di sentire l'onere dell'incarico che ricopro e a cui molti aspirano.

Valentino: Ho sempre avuto difficoltà, è un mio difetto, a vedere i ruoli, solitamente non riesco a scindere e giudico le persone. Sinceramente sento più dire da altri i rapporti che io "dovrei avere" con loro piuttosto che quelli che invece vivo. Con Stefano sono tre anni ormai che almeno una volta a settimana ci vediamo, ci diciamo tutto quello che dobbiamo dirci e ci confrontiamo. Credo sia un po' il tipo di rapporto ideale, quasi da coppia di fatto. Giulio lo conosco da quando avevo tre anni, rientra nel gruppo di amici che ti dicevo prima, che poi sono fratelli aggiunti, quindi su lui credo di aver detto tutto. Con Benedetta ho un rapporto meraviglioso, è una persona con la quale mi confronto spesso, è sempre disponibile e ha un approccio costruttivo su tutto. Su Gilberto invece ti dico che in questi anni è stata un po' una scoperta. Abbiamo lavorato insieme per un po' di cose e devo dire che quando superi certi muri e vedi, tocchi con mano, inizi a capire che delle volte, se facciamo tutti uno sforzettino, scopriamo persone che sarebbe stato un peccato non conoscere. Devo parlare anche di Società oppure si fa nel prossimo numero?

Ci aspettano due Palii che ci vedranno in Piazza, sarà quindi un'estate molto calda dal punto di vista gestionale...

Carlo: Il fatto di correre due Palii può essere un buon vantaggio perché puoi sfruttare il doppio impegno a garanzia di un favore ricevuto o da ricambiare. Il "caldo gestionale" non preoccupa, anzi speriamo di correre anche il terzo di fila, vincerne uno e così ritorno a fare il contradaiolo semplice.

Valentino: Soprattutto per capire come gestire le mie figlie visto non sarò mai a casa!

TI VA BENE COSÌ O TE LO RINCARTO?

di ***Luciano Guerrini per il vecchio gruppo di Società***

Quando quel pomeriggio Bruno ci invitò a casa sua, mi sembrò strano; per un tè no di sicuro, qualcosa doveva bollire in pentola e infatti fu lì che nacque il gruppo che avrebbe gestito la Società nel biennio 1987–88. Io ero forse il meno esperto ed ebbi, insieme a Mario Memmi, il compito di gestire l'economato. "Scusa Bruno", dissi "io non lo so se sono in grado di fare l'economo". "Non ti preoccupare Luciano", mi rispose "ti spiegherà tutto Mario: mi raccomando Mario, spiegagli tutto". Il giorno dopo Mario mi dette appuntamento in Piazzetta di Bocco, mi portò al Magnifico, fece la spesa senza dire una parola e poi mi disse: "Ecco, questo è il lavoro dell'economo!". Gli altri del gruppo erano Giorgio Bartali e Massimo Stecchi vicepresidenti, il Pappadopulo cassiere e dulcis in fundo Valter Bruno Brandani presidente. Eravamo inoltre coadiuvati nell'amministrazione dall'indimenticabile Stefano Barellini, detto non so per quale motivo Gottolo. Fu così che iniziò una bella avventura dominata dall'eccentrica personalità di Bruno. Bruno rappresentava il nuovo, o meglio un nuovo modo di intendere la vita di Società. Nella sua gestione, Bruno cercava una sorta di modernità, ma sempre con una particolare attenzione ai valori di aggregazione e di solidarietà della vita di Contrada. Quando veniva a cena un anziano o chi da tempo non scendeva in Società, era il primo ad andare ad accoglierlo con una bella stretta di mano cercando di farlo sentire a suo agio, a casa sua; ricordo che lo guardavo, lo ascoltavo e provavo un grandissimo apprezzamento: mi dicevo "questa è la Contrada". Naturalmente non mancavano le prese di posizione estreme. Un sabato sera alcuni si lamentarono perché non avevamo apparecchiato bene; in tutta risposta, il sabato dopo e per alcuni sabati a seguire Bruno ci fece mettere nel

centro della sala un tavolo con tovaglia, forchette, coltelli e bicchieri: ognuno doveva apparecchiarsi da solo; "questo non è un ristorante", diceva, e aveva ragione.
Ricordo la sua chiacchierata ed enigmatica figura di mangino ombra con il super capitano Fabio Rugani. Quando si parlavano era incredibile, tra gesti, ammiccamenti e pseudonimi non si riusciva a capirci niente e... forse neanche loro. Ricordo le gremite serate passate con Avon Stuart: il solo pensiero mi rimanda alla bella canzone "New York New York" che tutti cantavamo insieme a lui, o Beppe di Gaetano ingaggiato da Bruno e presentato come una star. Una sera, mentre cantava in mezzo alla sala, c'era chi giocava a carte, chi discuteva di calcio, chi rideva a crepapelle, chi accennava a qualche passo di ballo; il Brenci, che se ne stava seduto ad un tavolo, invitò Bruno a sedersi: "grazie Bruno, ci fai vivere una sensazione straordinaria, mi sembra di essere nel Far West in un saloon, manca una bella sparatoria".
Che dire poi della famosa frase "si fuma l'ultima sigaretta e poi si va a letto": Dio mio, la sigaretta non finiva mai e non ho mai capito qual era l'ultima. Era inoltre il talent scout della Selva: ha scoperto il pizzaiolo Tommino e il "Jolly della festa". Vinto il Palio, abbiamo festeggiato e fatto cena tutte le sere a 5000 lire fino al Palio d'agosto. Il compito di organizzatore del brio era del giovanissimo Marco Rossi, nominato, appunto, Jolly della festa.
Valter Bruno rappresentava il sacro ed il profano, tradizione e novità, il vecchio ed il nuovo, indimenticabile organizzatore che si divertiva a contraddire il senso comune trascinando con sé chiunque gli fosse vicino. Indicò una strada da percorrere, lo fece con volontà ed entusiasmo grazie alla sua eccentrica e unica personalità dedita a rompere la rigidità di certi schemi, mostrando un approccio differente alle cose, inducendo chi gli stava vicino ad avere un ruolo attivo e ad adattarsi a forme e contesti nuovi.
Grazie Bruno, sei stato un grandissimo Presidente.

VENT'ANNI DOPO DONVI

di ***Gabriele Bartali***

Sembra ieri, ma sono passati già vent'anni dalla scomparsa di don Vittorio Bonci, il nostro amato Donvi, e proprio approfittando della cifra tonda di questa ricorrenza, si è messa in moto la macchina organizzativa per creare una serata evento da trascorrere insieme a chi ha condiviso con lui un pezzo della propria vita. La sensibilità delle Selvaiole presenti in Seggio ha poi permesso di ricordare l'amato correttore nel giorno stesso nel quale è venuto a mancare, ovvero l'8 marzo, a dispetto della classica serata che viene annualmente dedicata alle donne, che ben volentieri, nell'occasione, hanno ceduto il passo alla divertente, e al contempo commovente, iniziativa. Decisa la data e stabilito il taglio da dare all'evento, un gruppo molto eterogeneo di Selvaioli capitanati da priore e vicari si è messo all'opera per la buona riuscita dell'iniziativa: Guido Sani si è assunto il compito di tracciare la storia costoniana fatta dai ricordi di quanti queste stesse storie le hanno vissute in prima persona; Velio Cini, Roberto Marini e Flavio Mocenni hanno curato la parte "selvaiola"; a Francesca Preteni è stata affidata la trattazione dell'ultimo periodo della vita di Don Vittorio, singolarmente resa da un confronto tra il ricordo personale del personaggio e quello emerso durante la catalogazione della sua biblioteca; a me e ad Alessandro Ferrini è stata affidata un'interessante ricerca fotografica capace di riportare al presente storie, eventi e momenti del vissuto comune del Donvi e di moltissimi Selvaioli, mentre Alessandra Antonini ha curato l'intero aspetto comunicativo: biografia, redazionale, cartelle stampa nonché la conduzione della serata.

Dopo circa un mese di lavoro intenso, siamo arrivati alla fatidica data dell'8 marzo: all'ingresso di Società faceva bella mostra di sé, accanto alla locandina che aveva per oggetto una caricatura realizzata a tempo di record dall'amico vignettista Emilio Giannelli, una selezione di più di 50 anni di foto del Donvi predisposta da Francesca, Alessandra, Chiara Galletti e lo scrivente (lo stesso gruppo di lavoro che dopo più di due lustri ha portato a termine la catalogazione dell'immensa biblioteca che ci ha lasciato); nel contempo, altrettante immagini scorrevano sullo schermo gigante, mentre nel salone riccamente allestito trovavano posto circa 200 persone tra graditi ospiti (Costoniani di ogni età, relatori, un po' di stampa) e Selvaioli.

Mentre la cucina capitanata da Mago e dal Giornello dava sfoggio di abilità ai fornelli, la serata prendeva il via tra lo scorrere di filmati di varie epoche - per i quali ringraziamo sentitamente Michele Fiorini e il suo gruppo "Ricordi di Palio" - e parole in libertà, partendo dagli interventi di

Stefano Marini e Velio che introducevano la serata condotta da Alessandra, la quale, dopo aver percorso i primi anni di vita di Don Vittorio, dal seminario a Pontignano, passava la parola ai Costoniani Giovanni Centini, Roberto Papei e Massimo Fabio, i quali narravano le proprie vicissitudini rispettivamente durante gli anni del boom del basket senese fino al duello con la Mens Sana, della "Banda del Piffero" (riunita per l'occasione da Roberto Fineschi) e dell'immediato secondo dopoguerra, in un crescendo di emozioni, ben visibili tanto nelle facce di coloro che raccontavano, quanto di quelli che ascoltavano quasi in trance.

Roberto e Flavio hanno poi rievocato alcuni interessanti aneddoti vissuti insieme a Fabio Rugani nel biennio in cui il Donvi era capitano: molte storie erano note al pubblico selvaiolo, ma qualcosa di nuovo spunta sempre. La parola è poi passata a Francesca che ha descritto da un punto di vista molto particolare le ultime fasi della vita del Donvi selvaiolo: il "vecchio" sacerdote vissuto all'epoca da una cittina, confrontato con il personaggio emerso dai diari e dagli appunti scritti di proprio pugno nei suoi libri.

Dulcis in fundo, Guido Sani ha raccontato ai presenti la nascita del progetto editoriale voluto e sviluppato con Giovanni Centini ed interamente autofinanziato dai molti autori e dai Selvaioli, che ben volentieri hanno fornito il proprio contributo per realizzare una semplice ma elegante pubblicazione con una miriade di aneddoti, ricordi, foto d'epoca e varie sfaccettature

che sarebbe stato impossibile raccontare durante la serata. L'ampia raccolta di fondi ha anche permesso di consegnare alla squadra del Costone, pluricampionessa di Baskin, un cospicuo assegno frutto della generosità descritta poc'anzi, alla presenza di Don Emanuele, attuale sacerdote del ricreatorio, e del capitano Riccardo Ricci.
Tra brindisi, risate e selfie, la serata ha trovato la sua conclusione naturale ancora nel salone, insieme alla gioventù che era di servizio, a riguardare con calma l'interessantissima selezione di filmati di Michele Fiorini, con i presenti che si emozionavano a rivedersi da giovani ed a riscoprire le troppe persone che se ne sono andate anzitempo, ben consci che il loro ricordo le tiene in vita nelle menti di tutti!

In campo con Arturo e il Guaspa

di ***Gabriele Bartali***

Solo poche righe per raccontare come è nata, si è sviluppata e si è svolta una bella giornata di calcio e amicizia senese e contradaiola in ricordo di due amici: il nostro Lorenzo Guasparri e Arturo Pratelli, scomparso tragicamente a fine 2018.

Simone Taddei ed io abbiamo organizzato varie volte una partita di calcetto nel giorno del compleanno del Guaspa tra una rappresentativa selvaiola e quella di un gruppo di amici della curva del Siena, partite alle quali hanno partecipato spesso anche ex giocatori roburrini e che venivano sovente seguite da un cenino tutti insieme in Società. Quest'anno, all'amico aquilino "Pelfo" (Vincenzo, babbo di Arturo) è venuta l'idea di creare un evento che coinvolgesse le due Contrade ed i tifosi del Siena.

Grazie alla piena disponibilità della società Robur Siena, con un ringraziamento particolare alla presidentessa Anna Durio e al tuttofare Fulvio Muzzi, abbiamo iniziato i preparativi per un quadrangolare tra Aquila, Selva, amici di Arturo e amici del Guaspa, che si sarebbe svolto allo stadio Artemio Franchi domenica 14 aprile, seguito da una cena in campo "neutro", alla Tuberosa.

Purtroppo, a causa delle impietose condizioni climatiche non è stato possibile giocare allo stadio: il manto erboso doveva

essere salvaguardato per l'importante sfida con la Carrarese del giovedì successivo; il quadrangolare si è quindi spostato nel bell'impianto dell'Acquacalda, centro sportivo della Robur, con un po' di delusione dei partecipanti che hanno visto svanire il sogno di giocare all'Artemio Franchi e di tanta gente in più che sarebbe venuta ad assistere.

La prima partita si è svolta tra la Selva allenata da mister Duccio Galardi e vice Marco Di Dio (in rosa s'era più di 25) e gli amici del Guaspa, allenati da mister Tognaccini e guidati da Michele Mignani,

preceduta dalla consegna di un mazzo di fiori da parte del Priore della Pantera Pasquale Colella in ricordo del Guaspa (stessa gradita offerta poi è stata fatta anche all'Aquila per Arturo), un classico 2-0 con una partita mai in discussione.

La seconda partita si è svolta tra l'Aquila, allenata da Pelfo, che schierava in campo il Priore e il Capitano, e gli amici di Arturo, guidati da Simone Vergassola, forse la partita giocata a ritmi più alti, grazie anche all'età media delle due compagini, ed è terminata con la vittoria dell'Aquila.

La finalina tra gli amici del Guaspa e quelli di Arturo è finita con uno schiacciante 3-0 per i secondi, nonostante l'iniezione di forze fresche provenienti da altre compagini…

La finale assoluta, dopo 30 minuti di agonismo ma poche occasioni da gol, è stata decisa ai rigori ed è stata vinta dal figliolo del mister selvaiolo, portiere dell'Aquila, che ha ipnotizzato due dei nostri rigoristi (il nostro Flavio ne ha parato uno), per un finale complessivo di 4 penalties a 3 per i gialli, con la coppa dalle grandi orecchie che s'invola in direzione Quattro Cantoni.

La serata, come da programma, ha poi trovato una degnissima conclusione a tavola, dove quasi 320 commensali (un ringraziamento particolare per la preparazione va alla folta manovalanza aquilina, a quelle selvaiole, roburrine e alla disponibilità del Drago che ci ha messo a disposizione i due tendoni poi montati nel terrazzino) hanno mangiato, bevuto e brindato in onore di due amici che non sono più con noi ma sono sempre nei nostri pensieri.

Ciao Paolina

di ***Valeria Memmi***

Paolina: sarta, Selvaiola, con una casa in Piazza San Giovanni da dove, affacciata alla finestra, ha parlato con generazioni di Selvaioli; tanti gotti "beneauguranti" prima di prendere il cavallo, la porta di casa sempre aperta per i vari ultimi dell'anno itineranti, oppure punto strategico dove veder vincere un "Palio da manicomio".

Tuttavia, i ricordi più belli che ho di Paola sono legati alla vita privata, alla mia infanzia, grande amica di famiglia, metri e metri di stoffa e fili per vestiti fatti su misura e una valanga di prove nella sua stanza preferita in mezzo ai manichini pieni di spilli. Vacanze insieme e scampagnate la domenica, di quelle che non si fanno più ma che dovrebbero tornare, fatte di amici sinceri e sanguigni, di tante risate ma soprattutto di tanto, tanto cibo…

La malinconia è tanta quando pensi alle cose e alle persone che non tornano più, alla vita che cambia costantemente… E così te ne sei andata via, in un giorno qualunque, lontana dalla tua casa e dalla tua Selva, portata via da una malattia che toglie i ricordi… e allora voglio ricordarti affacciata sopra all'arco di Diacceto tra un sorriso, due parole e un pettegolezzo e che il mio ricordo ti arrivi forte!

Certo, si fa l'abitudine a tutto, io comunque quando passo sotto alla tua finestra la testa l'alzo sempre!

Ti voglio bene. Ti vogliamo bene.

Cuore di Legno

di ***Francesco Del Porro***

Ritrovo ore 10.30. Certo, sembra un po' prestino per iniziare a preparare la cena, penso tra me e me. Rileggo il menù della serata: antipasto, malloreddus, maialino al forno, seadas; ok, 10.30 va bene.

Scendo in società e, visto che mi sono concesso il quarto d'ora accademico, qualcuno si è già avvantaggiato. Lallero, Bubu, Michele, Gigi e Scalza sono già in tenuta da lavoro: grembiule in vita e mestolo in mano. A loro si aggiunge un Nicco Rovai tornato apposta da Milano per l'occasione ("Non me lo potevo perdere", dichiara subito dopo). Ma la vera sorpresa è con la testa in mezzo ai fumi di un tegame pieno di sugo e si chiama Sebastiano Deledda che, in veste di executive chef, si aggira tra i pentoloni coordinando la brigata. In realtà, Seba non è venuto da solo, e non passa molto tempo prima che mi si presenti il suo secondo: Gigi (o "Gigi della Copinfax", per come l'ho conosciuto io).

Insomma, siamo quasi al completo. Già ad una prima occhiata si vede che la serata promette bene, anche se il lavoro, devo dire, non manca.

Il pranzo viene consumato fuori, con una giornata che ci regala uno dei primi soli di maggio. Il primo caldo stagionale ed i vapori della cucina obbligano a qualche birra, rigorosamente Ichnusa, dato il tema della serata.

Subito dopo pranzo, sopraggiungono gli altri: Luca, Lele e soprattutto un Mariolo con due novità eccezionali danno nuova verve alla compagine (ancora auguri Mario!).

I lavori procedono con un buon ritmo e la parte più attesa è sicuramente la preparazione dei maialini, con cui ci scappa anche la foto di rito.

In tutto questo ovviamente Legno è il protagonista, non solo come cuoco. Infatti, ad un giorno dall'estrazione, avere un fantino come lui in cucina, stimola sicuramente a parlare di Palio. Si inizia con il classico "toto-estrazione" in un momento di pausa e l'andare a ritroso nel tempo è un attimo.

La cosa strana, quando si parla di Palio, è che la stessa storia la puoi aver sentita anche un milione di volte, ma a seconda di chi la racconta sembra sempre una storia diversa. E sentire la voce di chi sopra i cavalli ci montava, è una cosa affascinante. Soprattutto quando si passa ai racconti degli anni '70-'80, gli cambia lo sguardo, gli si illuminano gli occhi.

Nel frattempo, arriva gente in Società: è quasi ora di cena. C'è grande partecipazione all'evento, non solo tra i Selvaioli (non erano poche le persone di altre Contrade, se non addirittura extra moenia), e il clima si rallegra subito.

Seba è lo showman della serata; dapprima lo si vede, microfono in mano, a spiegare il suo menù ai commensali, poi, nell'aggirarsi tra i tavoli, trova sempre qualcuno che lo ferma per salutarlo e, magari con un gotto di rosso, per scambiare due chiacchiere. In tutto questo non si fa mancare di dirigere la cucina, dall'acqua per i malloreddus, fino alla frittura delle seadas.

In fondo alla cena, improvvisandomi speaker, lo invito a salire sul palco. Le mani per estrarre il vincitore della lotteria per il fondo palco sono le sue, per la gioia di Federico, e, per ringraziarlo della bella serata, gli viene consegnata in regalo una foto del Palio del 1983, quando vestiva il giubbetto della Selva.

L'emozione sul suo volto è evidente. Infatti, quando gli viene chiesto di dire due parole al pubblico, ci scappa anche la lacrimuccia.

Se ne va tra gli applausi una persona la cui semplicità ne ha fatto un amico un po' per tutti: “non sai quanta gente, ogni giorno, passando per via dei Rossi, lo trova e ci si ferma a chiacchiera”, mi confessa il suo amico Gigi. Sì perché il Deledda è un amico di Siena, uno di quelli che ci è arrivato per lavoro e poi non se ne è mai andato. Questa è Siena.

Comunque, la serata si conclude bene. Tra una chiacchiera e un'altra, si chiude Società quando fuori, in giro, non c'è più nessuno. Vado a letto anch'io, perché, anche se si corre, domani è una lunga giornata.

FABIO

di ***Quelli del venerdì***

Quando si parla di persone che purtroppo non ci sono più, si tende a dire "era proprio una brava persona": in questo caso siamo davanti ad un personaggio per il quale qualsiasi complimento non è mai abbastanza; un cuore grande come una casa, una disponibilità fuori dal comune e la schiettezza di Fabio Furielli.

Se sulla Treccani andiamo a cercare l'aggettivo "schietto", troviamo:

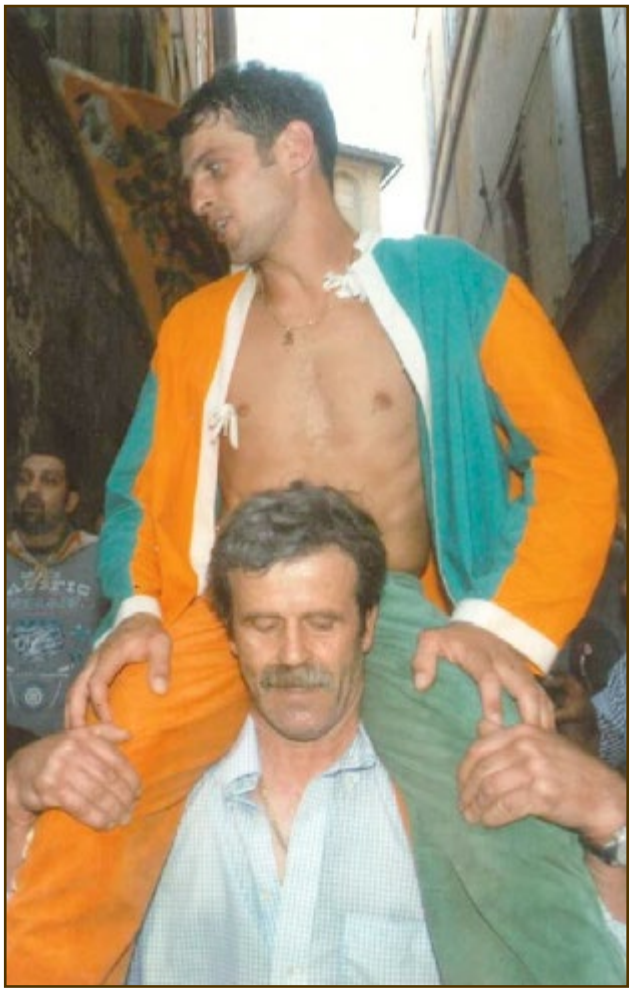
1. Puro, privo di contaminazioni o mescolanze; che presenta o conserva integri la natura, la forma, le qualità o i caratteri proprî: argento, oro s.; vino s., non annacquato, non artefatto, non tagliato;

2. figurato: Sincero, franco: parole schiette; amicizia schietta; è una persona molto schietta; voglio farti un discorso schietto; modi schietti; anche come avverbio: parlare schietto.

Non ci sarebbe bisogno di aggiungere altro, perché tutte queste definizioni positive illustrano perfettamente chi era Fabio.

Fabio aveva queste qualità, era schietto, quindi qualche volta anche pungente, ma sempre con il sorriso e nella sua genuina semplicità era a proprio agio in qualsiasi situazione.

Non era condizionato dalla timidezza: un giorno, girando per Vagliagli, trovò qualcuno che era sicuramente famoso, ma non si ricordava chi fosse; lo salutò col suo



grande sorriso e poi gli chiese di fargli un autografo perché altrimenti senza una prova tangibile, quando lo raccontava, tutti gli amici gli avrebbero dato del "briaco" e così ebbe l'autografo di Guardiola, recente vincitore della Champions League con il Barcellona.

Come non ricordare le tante merendecena, fatte nel suo bellissimo giardino di casa che lui puntualmente metteva sempre a disposizione, sempre in ordine, con quei profumi di piante che non ci scorderemo

mai, belle serate piene di prese in giro e battute; per non tralasciare poi la parte culinaria, delle vere maratone che iniziavano dal pomeriggio per finire a tarda notte, da vera "Accademia dei Lotri".
Un'altra grandissima qualità di Fabio era quella di risolvere i problemi: "Fabio, bisognerebbe…", "che ci vuole si prende…" anche perché faceva parte di quella rara categoria di persone che con un cacciavite in mano fanno miracoli (pensiamo ad Osvaldo e Vinicio).
Per tutto questo era il motore instancabile di molte iniziative.
Vogliamo terminare ricordando come spesso veniva chiamato da tutti noi: L'indistruttibile.
Il titolo potrebbe sembrare incoerente con l'accaduto ma così non è.
L'indistruttibile anche perché, ogni volta che facevamo qualche cena (prove generali, vittoria, cena della vittoria a Ferrara), a fine servizio, dove tutti noi eravamo "lessi come patate", lui trovava ancora le forze per rimettere a posto qualche angolo della cucina lasciato in disordine.
Il ricordo bello che abbiamo di una persona non passa, non si modifica, non si perde e rimane, per l'appunto, "indistruttibile".
Caro Fabio, questo è ciò che sei stato e sei per tutti noi. Questo è il tesoro che lasci, la Tua disponibilità, il Tuo sorriso, la Tua bontà – gli amici e soprattutto i Tuoi familiari Te ne saranno sempre riconoscenti.

Un tuffo nel passato

*di **Alessandro Ferrini** e **Valentino Valentini***

Settembre, è caldo. Passeggio verso la Società e l'odore di alcuni panni stesi alla finestra mi ricorda di quando, da bambino, sulle punte, scendevo di casa verso il Costone dove, per ore, sarei stato a giocare. E questo ricordo, che l'odore di quei panni stesi rende "vivo", mi accende una lampadina. Come saranno stati questi posti prima di me? Chi ci stava in queste vie? Chi aveva i negozi? E mi vengono in mente tre persone che, vuoi per età, vuoi per conoscenza del territorio, avrebbero potuto darmi una mano a "ricostruire" la Selva del dopoguerra: Roberto Marini, Vinicio Guastatori e Alessandro Ferrini. Così, buttata l'idea e fissato l'appuntamento, ci siamo ritrovati una mattina di un tardo giovedì d'estate alla Costarella, nonostante un piccolo iniziale fraintendimento con Sandro che al "ci si vede giovedì alle 10" aveva capito le dieci di sera!

Abbiamo stabilito, da subito, quello che volevamo raccontare (e lasciare): una fotografia in bianco e nero del nostro territorio, a partire dal primo dopoguerra, senza passare dai cartacei freddi documenti catastali, ma andando a memoria, una memoria di racconti e di aneddoti che piano piano, non senza difficoltà, si sono colorati riportando alla mente persone e vissuti passati che poi, in futuro, vorremmo condividere con tutti voi. Non staremo

in questo articolo, scritto a quattro mani con Alessandro, ad entrare nel merito di quello che è stato fatto, documentato anche grazie a dei video girati, ma proveremo solo ad incuriosirvi per vedere poi realizzato il piccolo progetto che stiamo cercando di portare avanti. Non si può però dare qualche piccolo spunto a questa "guida della memoria" senza aver prima sottolineato lo spettacolo puro offerto dalla "strana coppia" selvaiola. Roberto e Vinicio sono quasi coetanei (appena quattro anni di differenza) ed è stato emozionante e trascinante vederli all'opera, per come, ai ricordi dell'uno, si sovrapponevano e integravano quelli dell'altro, colmando le reciproche lacune mnemoniche, quando la memoria singola vacillava. Da piegarsi in due dal ridere, poi, quando i nostri eroi si abbandonavano ad un vero e pro-

prio "gossip vintage" rionale, con storie piccanti di adulteri e tradimenti, di piccole vicende segrete e di verità indicibili che, naturalmente, non troveranno mai spazio nella nostra piccola rassegna. Come sopra ricordato ci limitiamo, in questa sede, a dare soltanto un piccolo assaggio del nostro "reportage" (non si poteva, onestamente, mettere giù un brutale e noioso elenco di dati, casa per casa: per quello ci sarà tempo e modo). Parlando, per esempio, di Via dei Pellegrini, ci siamo fermati all'attuale numero civico 21 (dove oggi c'è una pizzeria e prima ancora il negozio Radio TV Raveggi), dove esisteva la bottega di barbiere di Fernando Cardascia (tenente negli anni venti, poi vicario e consigliere) e dove si tenevano i partiti segreti dei nostri dirigenti palieschi. Proseguendo, ci viene svelato che le cene delle prove generali, almeno fino agli anni trenta, si svolgevano nel cortile del Palazzo del Magnifico (immaginate quale incredibile numero di commensali vi possa mai aver partecipato), mentre le cene del dopoguerra erano ospitate nel Palazzo Austini/Bindi Sergardi (attuale dimora dello Zio Terzani). Una piccola sosta davanti al numero 36 di Via Franciosa (casa dell'indimenticata Daniela) e a Roberto e Vinicio viene in mente una curiosa e graffiante filastrocca che alcuni buontemponi

avevano dedicato all'Ingegner Riccardo Patriarca (consigliere della Selva per circa 25 anni) e che recitava presso a poco così: "che perda o che vinca, che baffi d'aringa/che vinca o che perda, che baffi di merda!". Proprio di fronte, al numero 17/A, dove una volta c'era un magazzino di legname, fu ospitata la cavalla Fiamma nello Straordinario del 1967, mentre l'altra stalla utilizzata per il periodo 1970/1972 (prima dell'approdo nel Vicolo delle Carrozze) corrisponde al numero 61, utilizzata in passato dal calzolaio anarchico Socino. Scendendo in Vallepiatta, al numero 31 (il garage della Cipriani, dice Roberto) la stalla della mitica Mitzi e dei Palii corsi con Ganascia. Accanto, le rimesse degli storici vetturini "Centolire" e "Bubbolo". Quasi a metà della strada (a destra salendo) funzionava il "Forno dei Potenti" (Angiolino detto Nastrino, fu presidente di Società e consigliere), mentre proprio all'inizio della via, al numero 2 (occupato fino a qualche decennio fa dal celeberrimo "Sterminio") c'era la bottega di maniscalco di Berto dell'Istrice, dove i contradaioli di Camollia venivano a ferrare il cavallo dopo la prova. Frase: dietro il cavallo erano in quattro (sic!).

Ci fermiamo volutamente qui. La speranza è che questa piccola anticipazione possa aver stimolato la vostra sete di conoscere. A molto presto.

DIARIO DI UNA GITA EXTRA MOENIA

di ***Roberta Macucci***

Sabato 27 aprile, sono le ore 7.40, con Stefano arriviamo al parcheggio degli impianti sportivi dell'Acquacalda, punto di ritrovo per partire alla volta del Santuario di Montenero, a Livorno.
Come responsabile della Commissione Cultura, uno dei miei obiettivi è tornare ad organizzare gite fuori Siena; sono conviviali, aggreganti, danno la possibilità alle differenti generazioni della Contrada di trascorrere giornate insieme e condividere in amicizia momenti divertenti.
Il nostro Correttore Don Giuseppe mi propone il suggestivo Santuario dedicato alla Madonna delle Grazie per prepararci spiritualmente a questa annata contradaiola e paliesca che ci vede partecipi sia a luglio che ad agosto.
La proposta mi entusiasma e subito mi metto al lavoro per organizzare al meglio la giornata.
La partenza è programmata per le ore 8.00, ma alle 7.40 le splendide Grazia, Ada e Maria sono già schierate in autobus per assicurarsi i posti davanti.
Alla spicciolata arrivano tutti, riguardo bene la lista dei partecipanti per non lasciare nessuno a piedi e, puntuali, si parte!! Il gruppo è molto bello, eterogeneo proprio come speravo, tutte le fasce di età della Contrada sono presenti: si va da un nutrito gruppo di splendidi giovani ventenni fino a diversi dei nostri veterani!
Il viaggio scorre tranquillo, piacevolmente allietato da qualche barzelletta e da qualche battuta del nostro barzellettiere ufficiale Mario Biagi.
Strada facendo, avvicinandoci al mare, il cielo si schiarisce, ma, nonostante la primavera inoltrata, nel piazzale del Santuario troviamo un bel vento freddo.
Mentre aspettiamo di radunarci per iniziare la visita degli spazi interni, succede un fatto imprevisto, una simpaticissima "carrambata"; il nostro Priore, sempre molto attento a tutto, sente una voce che dice di essere senese, al che si guarda intorno, si avvicina al Padre del Santuario che sta parlando con due turiste e gli chiede se è proprio lui che ha origini senesi; ma la cosa più sorprendente è che alla domanda di Stefano: "di che Contrada è?" il Frate risponde: "della Selva!!". Vi lascio immaginare la nostra meraviglia! Lo accerchiamo e iniziamo a bombardarlo di domande.
Padre Andrea Rossi ci racconta di essere di San Quirico e di aver vissuto fino all'età di 15 anni a Siena, dove i suoi genitori lavoravano per la famiglia Chigi Zondadari; ricorda con affetto la Marchesa, ricorda Selina e Vittoria, ricorda Sergio Fineschi, autista personale della famiglia e babbo dei nostri Stefano e Alessandro.
A dimostrazione del suo essere Selvaiolo, intona addirittura alcune note del nostro

inno e, appena possibile, si assenta per poi tornare con il fazzoletto della Selva al collo. Quest'incontro ci fa sentire subito a casa e ci fa prendere confidenza con il posto!
Con cordialità ed entusiasmo, Padre Andrea ci fa da cicerone e comincia raccontandoci le origini del Santuario: era il 15 maggio del 1345 quando un pastore claudicante ritrovò ai piedi del colle un dipinto raffigurante la Madonna; ebbe una visione e per questo decise di portare l'effigie fino alla cima della collina di Montenero dove, per miracolo, il pastorello arrivò totalmente guarito dalla malattia; ben presto si diffuse la fama dell'immagine miracolosa e i pellegrinaggi e le offerte permisero la costruzione dell'Oratorio per ospitare la Madonna.
Padre Andrea Rossi ci accompagna poi all'interno del Santuario attraverso la Galleria dei Comuni, dove sono esposti gli stemmi donati da molti comuni toscani dopo la proclamazione della Madonna di Montenero a patrona della Toscana.
Si prosegue nelle sale intorno alla chiesa, fino ad arrivare ai corridoi degli ex-voto; questa è la parte che, anche fra i più giovani, suscita più interesse. Si dice che ce ne siano addirittura più di ottocento, costituendo una tra le più grandi raccolte di ex-voto d'Italia; si tratta di classici ex-voto e oggetti di vario genere, ma i più particolari sono sicuramente i tantissimi quadri realizzati da gente comune e raffiguranti soldati, operai, bambini protagonisti di scene che ricordano la grazia ricevuta.

La curiosità cresce ancora di più quando arriviamo di fronte ai due ex-voto lasciati da due nostre consorelle, l'Onda e la Pantera.
Alla fine di questa parte veniamo richiamati all'ordine da Don Giuseppe che ci invita ad entrare nella suggestiva chiesa barocca del Santuario, dove tutto è già pronto per l'inizio della messa da lui officiata in via del tutto eccezionale. È stato emozionante trovarci tutti insieme a cantare "Regina della Selva" in un oratorio a noi non familiare e terminare la messa con il Maria Mater Gratiae seguito dall'usuale *Se Se Selve*! (Ah, un plauso ai coristi del "conchino", che hanno accompagnato la messa di Don Giuseppe con le loro voci angeliche). Per immortalare e concludere questa bella esperienza non poteva mancare la classica foto di gruppo ai piedi dell'altare!
È giunta l'ora di pranzo e non è pensabile andare a Livorno e non fare una bella mangiata di pesce a base di cacciucco. All'una e mezzo siamo, infatti, già seduti a tavola con i gomiti puntati, nello storico ristorante livornese "Il Sottomarino", un locale molto semplice, rimasto invariato negli anni, con le pareti ricoperte di conchiglie e tante foto di sottomarini attaccate al muro.
La mangiata a base di pesce è stata impegnativa, ma tutti sembrano aver gradito e, dopo una scorpacciata del genere, non è possibile rimettersi subito in viaggio; così si rompono le righe e, divisi in gruppetti, ci addentriamo nel centro, per le strade e le piazze di Livorno, una città affascinante e sempre piacevole da visitare. Qualcuno

va verso la Terrazza Mascagni, qualcuno si dirige alla scoperta del quartiere Venezia Nuova, altri invece si rilassano in un bar per l'ultimo ponce tipico livornese.
Alle 17.15 ci ritroviamo (quasi) tutti puntuali in Piazza della Repubblica, dove l'autobus è già in attesa di riportarci a Siena. Il viaggio di ritorno è stato più silenzioso dell'andata, non si sa bene se per l'appesantimento del pranzo o per i ponci bevuti... Arrivati al parcheggio dell'Acquacalda ci salutiamo con l'entusiasmo di una bella giornata passata insieme, all'insegna dell'allegria e della convivialità, ma, soprattutto, con l'intento e il desiderio di ripetere altre di queste iniziative!
Come ho già detto all'inizio, questi sono momenti aggreganti, momenti che, anche a distanza di anni, sono fonte di racconti e ricordi indimenticabili, perché la Contrada è fatta anche di questo, anzi: soprattutto di questo!

Il coltello nel pugno, la selva nel cuore

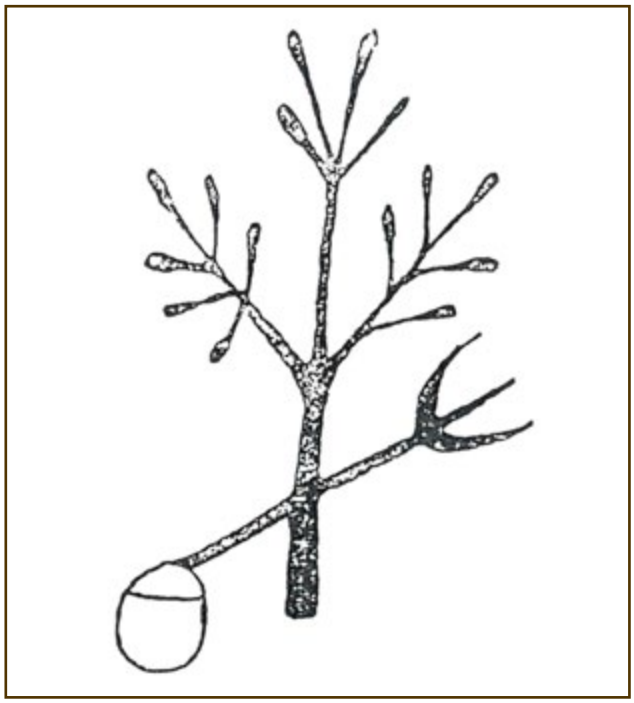
di ***Alessandro Ferrini***

"Mi auguro sinceramente che Catone l'Uticense, custode e segretario qui nel Regno di Mezzo, sia riuscito a farvi arrivare in tempo (i collegamenti da dove mi trovo al mondo dei viventi vanno sempre un po' a rilento) questa mia, prima del prossimo 16 agosto, a 100 anni esatti dal "fattaccio", dall'evento cioè che cambiò totalmente la mia vita. L'idea me l'ha suggerita il suocero di mia zia Elvira Calvani, il terribile Benedetto Mancianti detto l'Orfano (capitano della Selva nel 1845), non propriamente uno stinco di santo, come il sottoscritto, ma una persona che non ebbe alcuna remora a versare del sangue altrui in difesa di Vallepiatta, nel nome sacro della propria Contrada. Non ci giudicate con severità! Erano tempi cupi e difficili, ma vi giuro che l'emozione che provate e proverete vedendo alzare il nerbo vittorioso al nostro fantino è la stessa identica a quella che faceva sussultare i nostri cuori. Veniamo a quel 16 agosto 1919, per me drammaticamente vittorioso, iniziando con un necessario antefatto: la Selva era in Piazza anche il 2 luglio di quell'anno e io ero nuovamente il barbaresco (lo fui già, con orgoglio, nel trionfale 1904) e nella stalla c'era la Baia di Giuseppe Felici. Chi era il fantino, mi chiedete? Naturalmente l'altro protagonista di questa storia dalle tinte forti: Aldo Mantovani detto Bubbolo. La corsa non andò bene: ci trovammo anche in testa dal primo Casato al secondo San Martino, ma la cavalla si fece male urtando sopra un gruppo di tre Contrade cadute, venendo quindi superata dal Leocorno che sarebbe andato a vincere. Il dopo Palio fu un po' elettrico e fece scattare la scintilla del dissidio tra me e Bubbolo (per la cronaca, siamo tutti e due qui nella terza cornice, ché anche lui nella sua esistenza ne ha fatte più di Carlo in Francia). Rispetto al giorno d'oggi, allora vigeva l'usanza, da parte dei fantini, di lasciare una mancia ai barbareschi; evidentemente però il mio amico Aldo rimase molto contrariato dalle 550 lire riscosse per la monta di quel Palio e con me fu altrettanto avaro, tanto che le sole 5 lire che mi dette me la fecero legare un po' al dito, visto che non navigavo nell'oro e di carattere ero anche molto fumino.

Tanto più che, fra una carriera l'altra, venni rimosso da quell'incarico a cui tenevo tanto, sostituito da Dante Chiassai. Passa un mese ed arriviamo alla tratta di agosto, un sorteggio decisamente positivo perché ci toccò in sorte Stellina, la saura scura di Menotti Busisi. La nostra dirigenza (chiamarlo staff Palio, lo lascio dire a voi...), con il Capitano Guido Bonci Casuccini, i

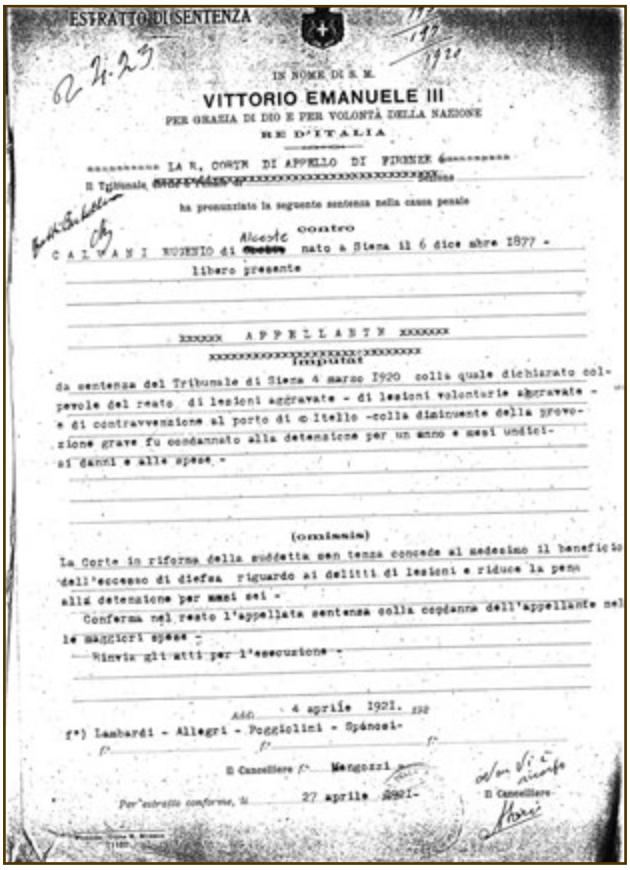
Tenenti Averardo Bernini, Gino Lorenzetti e Giuseppe Guideri, si mise subito in moto (nel senso fisico del termine) verso i colonnini della Costarella dove normalmente stazionavano i fantini in cerca di una monta (mancando, a quell'epoca, l'uso del cellulare che gli "assassini" del vostro mondo hanno in massiva dotazione), per cercare e fissare la conferma di Bubbolo con il giubbetto della Selva. Ma l'ottimo Aldo non solo rispose picche alla nostra richiesta, ma si accasò nell'altra favorita di quel Palio: la Tartuca, con la Scodata. Si ripiegò, obtorto collo, su Ernesto Felli detto Chiccone, già vittorioso con noi nel 1901 (a tal proposito mi preme chiarire, a qualche vostro scrittore contemporaneo, la natura dell'accoppiata vincente di quel Palio: il Capitano Nazzareno Felli ed il fantino Ernesto Felli erano, fra di loro, solo cugini, e non fratelli, come erroneamente è stato scritto). Si va alla prima prova e cosa succede? Bubbolo maramaldeggia sul malcapitato Chiccone e lo fa finire sul tufo. Che l'atmosfera, a quel punto, si fosse vieppiù surriscaldata, era solo un eufemismo.

Allora fu deciso, incautamente, di montare il giorno dopo Alfonso Menichetti detto Nappa. Ma, durante i giorni precedenti la corsa, Radio Palio (quella sì che, in altre forme, esisteva anche ai miei tempi) insinuò una pulce nell'orecchio del Bernini, cioè che il Menichetti fosse una pedina astuta della Tartuca per sabotare la nostra vittoria. La mattina della provaccia, Siena scoprì, con stupore, il nostro cambio di monta a sorpresa (mi dicono che



anche certe capitanerie selvaiole dei vostri tempi siano ricorse spesso e volentieri a questi "coup de theatre": evidentemente è insito nel nostro DNA). Nell'entrone, Bubbolo scopre amaramente che il nuovo portacolori è Edoardo Furi detto Randellone (un nome un programma), un soggettino tutt'altro che raccomandabile che, immediatamente, passò all'azione. Al terzo giro al Casato, il Furi si avventò in un abbraccio non richiesto su Bubbolo, che, a sua volta, colpì nel viso con una manata l'aggressore. Apriti cielo, spalancati terra! Mischione generale con uso di frustini e bastoni da passeggio, causando la rottura di tante pagliette: una scena quasi comica, se non fosse per il fatto che l'elettricità nell'aria era ormai ai limiti di guardia. La Giunta fu convocata subito, con la decisione di squalifica immediata dei due contendenti. Nella Selva non ci facemmo trovare impreparati: era già pronto (mossa premeditata?) il chicchero nella tasca

della giacca: Domenico Leoni detto Moro, babbo di Ganascia. S'era ormai a poche ore dalla corsa, ma il bello (per modo di dire) doveva ancora verificarsi. Io, come al solito, ero seduto al consueto tavolino dell'Osteria di Serafino Riccucci, al vecchio numero 21 di Via Franciosa (il vostro attuale 71, sotto la casa dove abiterà, nel futuro, un'altra famiglia di barbareschi vittoriosi: i Fontana), mentre aspettavo la vestizione della comparsa, evento che avveniva proprio di fronte all'Osteria, nei vecchi locali della Società (nel portone di Luca Zanelli detto Trombino, per capissi). Alle 16,30 (io nel frattempo, so' sincero, un po' per la tensione, un po' per il cospicuo numero di "quartini" di vino, ero già a bollore) scoppia il pandemonio. Dal Vicolo di San Girolamo aveva sceso le scale, irrompendo in Via Franciosa, la "Mantovani Gang" composta dallo stesso Aldo e dal su' fratello Renato, con la scorta di due cugini dai nomi alquanto singolari: Azdel ed Aporema (anche se qualche testimone oculare parlò di un gruppo di 8/9 persone). Bubbolo, nel corso del processo che dovetti subire, sostenne che era venuto nella Selva per cercare il Furi allo scopo di poter correre il giorno dopo (il 17 si sarebbe corsa l'ultima carriera "a sorpresa" della storia del Palio) e poter guadagnare i soldi persi con la squalifica: ma voi ci credete? La prima a reagire fu Amedea, la mitica custode selvaiola (al secolo Amedea Cardinali, moglie del Tenente Giuseppe Guideri), una tipa che non le mandava mai a dire "per il ragazzo di bottega" e che si fogò contro gli indesiderati ospiti, ululando con quanto fiato aveva in gola "che siete venuti a fare? Vi compromettete! Bubbolo, dovevi venire a correre nella Selva!". Fu il fischio d'inizio per lo scatenarsi d'una cazzottata megagalattica, proprio sotto gli occhi, dolenti ed increduli, della "Madonnina" nel tabernacolo a metà della strada. Secondo la testimonianza di Luigi Dinelli (Selvaiolo, ma in quell'occasione Alfiere della Civetta), "la comitiva composta dai fratelli Mantovani era armata di bastoni". Si difese come un leone il fornaio Cesare Brilli (63 anni portati da Dio!), che iniziò mulinare colpi a destra e manca, mentre Averardo Bernini (il primo colpevole agli occhi di Bubbolo, ideatore e mente dello scambio di monta) fu accerchiato dalla masnada a pugni e schiaffi e dovette riparare, prudentemente, in Società. È esattamente in quel momento che mi ritrovai, mio malgrado, nel mezzo del ciclone e fui subito messo nel mirino. In un secondo, fui circondato e tempestato di calci e cazzotti e mi ritrovai disteso, a pelle di leone, sulle lastre del mio rione. Ma sarà stata la forza della disperazione o l'adrenalina accumulata, fatto sta che scattai come una molla, in piedi, e, nel farlo, tolsi dalla tasca destra un coltello a serramanico (oggetto che, non per giustificarmi, era in dotazione a tutti i senesi dei miei tempi) e cominciai a colpire all'impazzata. Prendo in pieno Bubbolo al costato e il su' fratello Renato (che vista la mala parata aveva iniziato a retrocedere) alla mela sinistra (al gluteo, medicalmente parlando). D'improvviso tutti gli attori di quella scena si bloccarono ammutoliti.



ESTRATTO DI SENTENZA

IN NOME DI S. M.
VITTORIO EMANUELE III
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

LA R. CORTE DI APPELLO DI FIRENZE

Il Tribunale

ha pronunziato la seguente sentenza nella causa penale

contro

CALVANI EUGENIO di Alceste nato a Siena il 6 dicembre 1877 - libero presente

APPELLANTE

imputato

da sentenza del Tribunale di Siena 4 marzo 1920 colla quale dichiarato colpevole del reato di lesioni aggravate - di lesioni volontarie aggravate - e di contravvenzione al porto di coltello - colla diminuente della provocazione grave fu condannato alla detenzione per un anno e mesi undici - ai danni e alle spese -

(omissis)

La Corte in riforma della suddetta sen tenza concede al medesimo il beneficio dell'eccesso di difesa riguardo ai delitti di lesioni e riduce la pena alla detenzione per mesi sei -

Conferma nel resto l'appellata sentenza colla condanna dell'appellante nelle maggiori spese -

Rinvia gli atti per l'esecuzione -

Adì 4 aprile 1921.

f.to Lambardi - Allegri - Poggiolini - Spanosi -

Il Cancelliere Mengozzi

Per estratto conforme, li 27 aprile 1921 -

Il Cancelliere

Come fosse un ralenty di un duello western "alla Sergio Leone" (io come Clint Eastwood, Bubbolo come l'Indio), ci guardiamo fissi negli occhi. Lui, poi, sposta il suo sguardo verso il basso accorgendosi, con raccapriccio, che la tasca della sua giacca aveva improvvisamente cambiato di colore. Si alzò meccanicamente la camicia ed una cascata di sangue si rivelò agli occhi di tutti. I suoi compagni lo sorressero, iniziando, su per il Vicolo del Pozzo, la corsa disperata verso l'ospedale, dove Bubbolo giunse, come la voce del popolo narrò, "con le budella in mano". Il referto medico fu spietato: "ferita da taglio all'ipocondrio sinistro, della larghezza di tre centimetri, penetrante in cavità - condizioni gravi - prognosi riservatissima". Mentre Bubbolo lottava fra la vita e la morte, io ero rimasto, inebetito per quello che avevo fatto, immobile al tavolino dell'Osteria Riccucci (fu lì che i Carabinieri mi trovarono, alle dieci di sera, per portarmi in carcere), non riuscendo a godermi nemmeno il passaggio del drappellone conquistato verso San Bastiano e lo scampanio festoso della mia chiesa.

Al processo, quello di prima istanza del 4 marzo 1920, beccai un anno e undici mesi di carcere, ma con l'appello del 4 aprile 1921 i giudici riconobbero la provocazione che avevo subito e mi ridussero la pena a sei mesi. Questa è la mia storia, che volevo tramandarvi. So che Ugo Periccioli (Priore, Pro Priore e quant'altre cariche abbia ricoperto nella nostra Contrada) mi ha voluto dedicare una targa, in cui mi definiva "il martire della Selva". Io, sinceramente, non so se mi merito questo titolo impegnativo; comunque, quando presto lo raggiungerò, lo ringrazierò, in puro spirito. Ora inizierò il mio cammino di redenzione, nella lunga salita che mi porterà verso il Regno dei Cieli, sperando, vivamente, che questa mia lettera/confessione serva alla purificazione definitiva della mia sfera ultraterrena (attualmente mi trovo tra gli "iracondi"). Voglio concludere con un saluto finale ed una raccomandazione a tutti i miei giovani selvaioli/e che, fino ad oggi, ignoravano totalmente la mia storia e la mia esistenza: coltivare sempre la dignità, il rispetto, l'orgoglio di appartenenza e l'amore incondizionato per la nostra Selva.

Un abbraccio affettuoso dal Vostro

Eugenio Calvani

Bianco, arancione e verde...

foto di ***Costanza Tremori***

Un'amicizia... di seta

l'Economato

Come Senesi, sentiamo raccontare molto spesso dell'aiuto reciproco fra Contrade, della condivisione di idee e azioni fra contradaioli e dell'intento comune di portare in alto, con esempi positivi, il nome delle Contrade e di Siena. Fa molto piacere, quindi, essere stati protagonisti ed aver beneficiato di un evento avvenuto durante l'inverno appena trascorso, grazie alla Contrada del Leocorno e al proprio gruppo di bandieraie, ma facciamo un passo indietro.

Le nostre bandieraie sono bravissime e numerose (circa 15) e stanno imparando per migliorare sempre più: padroneggiano da tempo il "punto bandiera", realizzano e riparano numerose bandiere di seta, hanno cucito fazzoletti e ultimato le bandiere stampate. Ma sono sempre entrate "in gioco" a partita iniziata: infatti, iniziavano a lavorare su bandiere e fazzoletti quando la seta era già stata tagliata e preparata da una sarta esterna alla Contrada. Da qui la volontà, condivisa e inizialmente concre-

tizzata dal precedente Vicario all'Organizzazione (Roberta Macucci) e ultimata con l'attuale (Giulio Valenti), di cercare qualcuno che insegnasse alle nostre bandieraie come tagliare la seta e preparare le bandiere alla cucitura: devo dire che la ricerca non è stata né lunga né difficile, trovando quasi immediatamente un porto sicuro nella Contrada del Leocorno, stante la bella amicizia fra le nostre due Contrade e il grande affiatamento fra le rispettive dirigenze. Così, in una fredda sera di febbraio, la comitiva selvaiola s'è recata nel rione di Pantaneto per fare conoscenza e ricevere dalle bandieraie ospitanti le prime nozioni necessarie al taglio della seta: invece, dopo un'ora e mezzo di lavoro, ne siamo usciti avendo già tagliato e montato mezza bandiera, con tanta soddisfazione e volontà di continuare ad imparare. Con la lezione successiva, piena di suggerimenti ed accorgimenti per preparare al meglio una bandiera, avevamo la nostra bella bandiera imbastita e pronta ad essere cucita. Nel frattempo, ad aprile, per ringraziare le bandieraie lecaiole dell'aiuto e della disponibilità dimostrate, sono state invitate, insieme alla loro dirigenza, in Società per una cena del giovedì, molto conviviale e molto apprezzata da entrambe le Contrade. In contemporanea, l'Economato si è preoccupato di organizzare nei locali museali una stanza per le bandieraie, con tavolo di vetro illuminabile, scomparti dove riporre attrezzi del mestiere e opere in corso, e dove poter lavorare in tranquillità (in realtà, la stanza è adibita anche a riparo e sistemazione dei tamburi, ma, avendo poco spazio, si fa di necessità virtù!).

A cucitura ultimata, siamo tornati un'ultima volta nella Contrada del Leocorno per mostrare il lavoro fatto e inserire lo stemma, portando un piccolo regalo, a dimostrazione della nostra gratitudine per quanto fatto. Se prima la collaborazione fra le Contrade era buona, adesso è diventata una vera e propria amicizia, nata per tramandare un'arte fondamentale per le Contrade, come la realizzazione delle bandiere di seta è.

CONCORSO PER LA REALIZZAZIONE DI UNA NUOVA COPPIA DI BANDIERE DI SETA

1. Possono partecipare tutti i protettori della Contrada della Selva;
2. Ogni candidato dovrà presentare entro il 31 ottobre 2019 uno o più elaborati, a titolo gratuito;
3. Il bozzetto consiste in un disegno, o stampa digitale su carta a colori, o un lucido, di dimensioni di cm. 16x16 o di cm. 32x32 o di cm. 48x48; si ricorda che la misura regolamentare per le bandiere di Piazza è cm. 160x160;
4. Lo stemma deve rispettare questa definizione: "Stemma d'argento, un rinoceronte con un corno solo, passante, sul terreno, da destra a sinistra, al piede d'una quercia fogliata di verde, al cui tronco figurano trofei di caccia (una borsa, un corno e un tridente); al capo dello stemma, un sole radioso d'oro, recante l'iniziale U (Umberto I), in campo azzurro". Tutte le bandiere aventi uno stemma diverso da questa definizione saranno ritenute non valide. Lo stemma non ha una forma predefinita, sta alla libertà del candidato scegliere quella che preferisce. È possibile presentare un bozzetto con lo stemma vuoto, se il candidato non è in grado di realizzarlo: se tale bozzetto risultasse vincitore, sarà cura degli artisti selvaioli realizzare lo stemma. È inoltre possibile inserire nella bandiera le insegne delle compagnie militari di Porta Salaria, San Giovanni e Vallepiatta e il motto della Contrada: "Prima Selvalta in Campo";
5. La giuria selezionatrice sarà formata da cinque persone scelte dal Priore tra gli addetti ai lavori;
6. Ogni elaborato dovrà essere anonimo. La consegna dovrà avvenire in busta sigillata presso la Cancelleria della Contrada; all'interno della busta, ce ne dovranno essere due, una contenente il bozzetto e una contenente i dati dell'autore: queste due buste saranno contrassegnate dallo stesso numero dalla Cancelleria, per poi consegnare solo la busta con il bozzetto alla Giuria;
7. Il bozzetto vincitore verrà presentato durante il Banchetto di chiusura dell'anno contradaiolo 2019;
8. Con il bozzetto scelto, verranno realizzate due nuove bandiere, che saranno presentate per la Festa Titolare 2020;
9. La Contrada si riserva di utilizzare i bozzetti non selezionati nel 2019 per altre nuove bandiere negli anni a venire;
10. Per ogni dubbio o problema, sono disponibili le nostre bandieraie, che realizzeranno le bandiere, e gli Economi di Contrada.

Dal cross dei rioni alla maratona

*di **Tania Scopelliti** e **Francesco Casprini***

Tania

Era l'agosto del 2010 quando Beppe Tornesi cercava di formare il gruppo dei Selvaioli che avrebbe partecipato al nostro tradizionale Cross dei Rioni... Stranamente tanti furono i "no" di risposta e così io e Stefania Rinaldi, inorgoglite nell'indossare i nostri tre colori, accettiamo con entusiasmo. Tutto ebbe inizio in quell'8 settembre! Si dice che non si inizia a correre, ma che è la corsa che ti inizia... eh sì, non c'è nulla di più vero. Dal 2013 ho iniziato a partecipare a vere e proprie gare, di tutti i tipi e di diversi chilometraggi, girellando parecchio in Italia ma anche all'estero: da Madrid a Berlino, da Barcellona a Valencia, da Lisbona a Siviglia, a Praga... Ho partecipato a quasi tutte le edizioni del Cross dei Rioni e della Siena-Montalcino. Tutto quello che all'inizio mi sembrava un sogno piano piano con allenamenti, volontà e anche sacrificio e fatica si è realizzato. Per caso scopro di avere il tempo per partecipare alla Maratona di New York: alla Maratona di Siviglia avevo percorso i 42,195 km in 3:30:04 e così provo a chiedere il pettorale per merito sportivo. Ci sorrido a pensarci, ma soprattutto mi sorprendo e mi commuovo quando mi arriva l'accettazione: il 4 novembre con il pettorale 15578 ho partecipato e concluso la maratona nella città della grande mela. Purtroppo, un infortunio ha compromes-

so la mia preparazione, ma l'entusiasmo ha compensato il tutto e così il mio viaggio ha inizio atterrando a JFK giovedì 1° novembre pronta per il lungo soggiorno americano (rientro previsto in Italia domenica 11 novembre). Fermento, paura, soggezione... tutto nei giorni che precedono la domenica... in una città pronta per la Festa, la loro non meno che la mia.

Il sabato ci incontriamo con Francesco Casprini, l'altro Selvaiolo maratoneta, ci messaggiamo con l'amica Ilaria Guasparri, cugina di Lorenzo, ci diamo appuntamento per il giorno dopo. Così la mattina con un amico partiamo dall'appartamento di Manhattan alle 5.15 per prendere metropolitana, ferry boat e pullman ed arrivare a Staten Island. Partenza prevista per la mia griglia ore 9.45, inizia il viaggio.

Dal Ponte di Verrazzano attraverso Brooklyn, il Bronx, le Avenue fino all'arrivo a Central Park in mezzo a dei newyorkesi splendidi: tutti pronti a incitarti, a darti il cinque, a chiamarti per nome, ad offrirti acqua, frutta e tutto il loro sostegno, con una città tutta ferma per l'occasione pronta a festeggiare il primo come l'ultimo... Vi assicuro che qualsiasi siano le parole del mio racconto non possono rendere merito a tutto ciò. Non si può chiamare gara, non si può chiamare corsa: è un viaggio, un'impresa, un'esperienza, ma soprattutto è un'emozione. Quelle da portare tra i ricordi più belli del cuore.

Ho corso sempre col sorriso, anche nel dolore e nella fatica, consapevole che in mezzo ai quei 55000 partenti stavo vivendo da protagonista un'emozione unica, vero privilegio di pochi. Spesso ho pensato a quella sera di agosto a Palio vinto tra i tavoli apparecchiati in Vallepiatta e al mio primo Cross dei Rioni... 2010.

Grazie. Grazie a Beppe in primis, ho scoperto una passione che mi fa stare bene, che mi ha dato modo di incontrare tante persone e di fare nuove amicizie, di visitare città, di attraversarle sì col fiatone ma sempre con gli occhi alti per l'ammirazione e la felicità, quella portata non tanto dalla vittoria, ma da ciò che si prova durante quel viaggio. Perché noi runners non ci sfidiamo l'uno contro l'altro, noi sfidiamo noi stessi l'uno al fianco dell'altro. New York accanto al Cross dei Rioni: nel 2017 lo vinciamo per la prima volta come Contrada, gioia pura, nel 2018 arrivo prima donna, orgoglio selvaiolo, vinco come Selva e non come Tania, sulla pietra serena i nostri tre colori sono la mia identità.

È appartenenza, è passione vera, è battito di cuore... è tutto ciò che conta. E non c'è stato momento migliore per essere felice, consapevole che dietro ad ogni arrivo ci sarebbe stata una nuova partenza e una nuova sfida.

Francesco

Ore 4:30. Bryant Park.

Mentre il chiarore dell'alba inizia a percorrere la 42esima strada, sulla Fifth Avenue una colonna ininterrotta di autobus attende il proprio turno per far salire le migliaia di persone in fila sui marciapiedi. Uomini, donne, ragazzi, settantenni, provenienti da diverse nazioni e paesi, che sono lì per correre la maratona più famosa del pianeta.

Anche se è notte fonda e mancano più di 4 ore alla partenza, la tensione sul pullman è palpabile. Si percepisce un misto di esaltazione e ansia.

Alcuni ascoltano un po' di musica, altri mangiano, altri ancora si scambiano opinioni sulla migliore strategia da adottare per arrivare al traguardo. 42,195 chilometri. 26,2 miglia. 60.000 persone. Che quel giorno attraverseranno i cinque "boroughs" di New York: Staten Island, Brooklyn, Queens, Bronx e Manhattan, fino al traguardo in Central Park.

Il pullman ci conduce al villaggio di partenza, Fort Wadsworth, un sito dell'esercito ormai dismesso sulla sponda sud del Verrazzano-Narrows Bridge. L'organizzazione è impeccabile: polizia ed esercito controllano i partecipanti con i metal detector, gli sponsor offrono da mangiare e bibite calde, ci sono perfino zone di "Dog Therapy" dove i più tesi possono distendere i nervi giocando con i cani.

Un timido sole autunnale illumina questa fredda mattina di novembre. Il cielo è sereno e non si vedono nuvole all'orizzonte. Si preannuncia una giornata bellissima, inaspettata dopo la pioggia che aveva caratterizzato i giorni precedenti. Mi sento bene, anche se ho i piedi un po' contratti. Confido che si scioglieranno correndo. Intorno alle 9:00 si aprono le gabbie e ci dirigiamo sul ponte. Ci siamo.

Dagli altoparlanti si diffonde dappertutto l'inno nazionale degli Stati Uniti d'America, che tutti osservano in rispettoso silenzio. Il momento è indescrivibile.

Al termine cinque elicotteri militari sfrecciano sopra di noi e, come in ognuna delle 47 edizioni passate, i cannoni del vecchio complesso militare fanno fuoco per dare il "via" alla corsa, mentre subito dopo, sulle note di "New York, New York", la voce di Frank Sinatra ci accompagna in queste prime centinaia di metri.
Nelle strade, alle finestre e sui tetti dei palazzi si accalcano migliaia di persone che fanno festa, applaudono e ci incitano.
Ci sono bambini che hanno allestito dei ristori con frutta e torte fatte in casa, mentre complessi musicali di ogni genere si alternano ai lati del percorso. Secondo le stime, sono due milioni le persone che assistono alla corsa lungo il percorso.
A Brooklyn scorgo tra i corridori qualcuno che mi pare di conoscere. Lo raggiungo e scopro che è un tizio vestito esattamente come Forrest Gump (cappello e scarpe comprese), che ricambia l'inevitabile saluto degli spettatori con il suo caratteristico "ciao", roteando la mano.
Siamo a più di metà gara. Per ora va tutto bene. Sto tenendo il ritmo che avevo prefissato. Ma ecco il ponte di Queensboro, 2 chilometri che separano il Queens da Manhattan, la metà in salita.
Mentre lo affronto comincio a sentire che qualcosa non va, le gambe si irrigidiscono, ma provo a far finta di niente, anche se il silenzio che d'un tratto ci ha avvolto (sul ponte non ci sono spettatori) non aiuta a distrarmi. Arriviamo alla fine del ponte e ci immettiamo nella 59esima strada per poi virare a sinistra nella First Avenue. E qui le cose si mettono male: adesso il percorso si sviluppa per circa 6 chilometri in un tratto dritto, senza curve o svolte, con la strada che si perde nell'orizzonte e sembra non avere fine. Comincio ad accusare dolore alle gambe e ai piedi.
Mancano circa 10 chilometri e, date le condizioni in cui mi trovo (e che difficilmente miglioreranno), dubito che possa farcela. Rallento un po' il ritmo per fare economia delle forze che mi rimangono. Arriviamo nel Bronx. Rallento ancora.
Cammino...
Alla fine, mi fermo ad un punto ristoro e mi siedo sul marciapiede. Ho le gambe a pezzi e il morale non è messo tanto meglio. Alcuni mi vengono vicino e mi esortano a continuare, in fondo manca poco.
Manca poco, è vero, ma quando sei esausto anche 300 metri sono lunghissimi, figuriamoci un paio di chilometri. Non ce la faccio, penso. Ma penso anche che il giorno dopo, ricordando quel momento, sarebbe stata dura convincere me stesso che non potevo farcela davvero.
Quindi mi rialzo e continuo, aggrappandomi alle poche energie che ancora mi restano. Il percorso, dopo aver attraversato Harlem, ci conduce finalmente dentro Central Park per gli ultimi chilometri. Usciamo per un breve tratto sulla 59esima. La folla qui è veramente impressionante. Torniamo nel parco, per le ultime centinaia di metri. Ecco l'arrivo.
Dopo 4 ore e 20 minuti, ce l'ho fatta. Distrutto ma felice. Una delle più belle esperienze della mia vita.

Il "Sor" Ugo Periccioli

di ***Flavio Mocenni*** *e* ***Alberto Terzani***

Il Collegio dei Maggiorenti ebbe l'iniziativa di istituire una borsa di studio al fine di ricordare ai più giovani Selvaioli i personaggi che hanno ricoperto rilevanti incarichi e che tanto hanno dato alla Contrada affinché gli stessi giovani possano riflettere sul ruolo, sui compiti e sui forti impegni che la Contrada richiede. A tal fine, con la borsa di studio, una apposita commissione valuterà i lavori fatti dai giovani Selvaioli ed assegnerà i relativi riconoscimenti.

La prima iniziativa nel 2017 fu per ricordare Fabio Rugani. Quest'anno, nel ventennale della morte di due grandi selvaioli, Don Vittorio Bonci ed Ugo Periccioli, si è abbinato il riconoscimento della borsa di studio al ricordo di Periccioli avendo già celebrato DonVi con una splendida serata a lui dedicata.

Lo scopo dell'iniziativa è di sottolineare il grande impegno e l'amore che hanno caratterizzato il Sor Ugo al di là del suo ricchissimo curriculum selvaiolo e non.

A tal fine saranno fatte apposite iniziative di informazione e formazione ai giovani che vorranno partecipare per metterli in condizione di conoscere i tratti salienti di questo personaggio.

Difficile tracciare in un breve testo la storia di questo grande personaggio, ancora più difficile delinearne la figura umana e caratteriale ed il grande carisma, oltre che far

capire a chi non l'ha conosciuto l'immenso amore e dedizione per la sua Contrada.

La vita di Ugo

Ugo Periccioli è nato nel 1913 in Via Franciosa ed ha sempre vissuto l'aria della Contrada, aiutato in questo dalla mamma Argelide, che fin da piccolo gli ha insegnato l'amore per i propri colori e per quella che era la loro seconda famiglia.

Una vita dedicata alla Selva, ed anche alla formazione di futuri dirigenti. Giovanissimo Consigliere, Vicario, Pro Priore, colla-

boratore di più capitani, Capitano, Priore e poi Priore Onorario dal 1979. Vicinissimo ai priori Cecco Bindi e alla Marchesa Ginevra ed uno dei principali artefici della vittoria del 1953, che arrivò dopo ben trentaquattro anni di digiuno dal 1919. Peraltro il suo ruolo fu determinante anche nelle numerose vittorie successive.

Il suo impegno ha consentito oltretutto di realizzare la ristrutturazione della Società vecchia, di cui era stato tra i donatori dell'immobile nel 1946 insieme a Francesco Bindi Sergardi e Arago Nencini, nonché importanti restauri nella Chiesa in cui ha voluto essere sepolto: le sue ceneri riposano sotto l'altare maggiore.

Ha lasciato inoltre tante testimonianze della sua presenza, tra le altre la realizzazione della fontanina battesimale, opera di Vinicio Guastatori, e l'iniziativa, nel 1953 e tutt'ora attiva, della processione con i bambini in Duomo per offrire il cero con i nostri colori alla Madonna Assunta nel giorno della nostra festa, in ringraziamento del Palio vinto dopo tanti anni di sofferenza.

Anche nella vita civile Ugo è stato un grande personaggio: svolgeva l'attività di tipografo ed editore con tante e importanti pubblicazioni anche su Siena e la Selva, fu nominato Commendatore Grande Ufficiale di S. Silvestro Papa, tenne fortissimi rapporti con il Vaticano, ebbe grande confidenza con i Papi, in particolare papa Wojtyla, fu responsabile delle forniture per il Giornale del Clero, diplomatico vaticano con varie missioni all'estero.

In Vaticano aveva a disposizione un alloggio: Marco Governi e Alberto Terzani ce lo hanno accompagnato spesso ed era una vera sorpresa vedere le Guardie Svizzere sull'attenti ed i prelati di alto grado pronti ad attenderlo.

Era in confidenza con i poteri politici, amico di Presidenti della Repubblica, del Consiglio e di vari ministri, senza mai dedicarsi alla politica.

Il 15 agosto 1974 il Periccioli ebbe, su proposta della Contrada, il Mangia d'Argento come massimo riconoscimento che la città di Siena offre ai suoi figli migliori.
Si ricorda ancora la sua uscita dal teatro dei Rinnovati quando, circondato dal popolo e dalla intera comparsa nell'Entrone del Palazzo pubblico, salì sul cavallo da parata e tutti insieme tornammo in Società a festeggiare.
Fin qui la descrizione di un personaggio di grande potenza, ma parliamo ora del Selvaiolo che pensava 25 ore al giorno alla sua Contrada. Sempre in contatto con i dirigenti in carica, con Sandro Fabbri, Valdo Ferrini, Roberto Marini, spesso ai ferri corti con Osvaldo Bonelli, legatissimo ai suoi Vicari Giorgio Brenci e Flavio Mocenni e poi a quest'ultimo come Priore. Fortissimi i suoi legami di stima e affetto con Don Vittorio (con vivaci scontri tra due forti caratteri) e con Fabio Rugani.
Verso i primi anni '90 il Sor Ugo aveva convinto il DonVi a lasciare in eredità alla Contrada la sua preziosa e ricchissima biblioteca che i giovani Selvaioli hanno catalogato e ordinato ed ora è a disposizione di chi vuol fare ricerca.
Ci fa piacere ricordare che, quando nel 1978 fu pubblicata una biografia di Ugo Periccioli a cura dell'insigne giornalista Mario Celli "Un uomo, un'industria, la Contrada", la prefazione fu scritta proprio da Don Vittorio che tra l'altro disse:

"Quando molti anni fa scesi a Siena dalle colline del Chianti, incontrai nella Contrada della Selva Ugo Periccioli, uno dei Selvaioli più nobili e appassionati.
Fu lui che mi introdusse a conoscere più profondamente l'anima di Siena e delle sue Contrade.
Ugo Periccioli è un senese di oggi ma il suo stampo è prettamente medievale, contradaiolo della Selva fino a fare della Contrada la sua famiglia e la sua religione."
Sempre attento a consegnare all'archivio di Contrada documenti, foto, nonché tre grossi volumi manoscritti con la storia della Selva da lui vissuta in prima persona.
Scriveva innumerevoli lettere ai dirigenti in carica: a Valdo Ferrini, a Flavio Priore, ad Alberto Terzani come Vicario di entrambi e poi Rettore del Collegio dei Maggiorenti, talvolta rimproverando per non aver dato sufficiente rilievo a ricorrenze o eventi tradizionali di cui era grande custode, ma anche lettere di complimenti o di commenti e suggerimenti sulla situazione della Contrada e del contesto civile senese e non. Forti i suoi rapporti con tutti i Capitani.
Io, Alberto, non posso non ricordare con affetto e commozione i suoi insegnamenti di vita e di cultura contradaiola, l'affetto che provava per me fin da quando mi volle giovanissimo Camarlengo nel '71 e le quasi giornaliere convocazioni in tipografia o al ristorante San Giovanni (attuale Ghibellino) per parlare di Contrada, impegni, pianificazioni.
Innumerevoli gli aneddoti che possono fotografare il personaggio, eccone alcuni:
Una sera che facevamo i conti e tardavano i contributi ministeriali per la ristrutturazione della vecchia Società, alle 23 prese il telefono in mano e chiamò la Presidenza della Repubblica facendosi passare il Presidente Saragat per sollecitare l'erogazione. In un'altra occasione, durante il Palio straordinario del '72, per ovviare alle nostre debolezze economiche prese il libretto di assegni su un c/c del Vaticano e disse "spendi questi". Non fu facile dissuaderlo.
Nelle innumerevoli cene a casa di Flavio col Brenci, Fabio ed altri, quando Velio, Marco ed io andavamo a prenderlo in tipografia si animava di una verve insospettabile e teneva banco cercando di non cedere la parola fino alle 3 o più tardi, quando lo riaccompagnavamo a casa (a volte tutti con un bicchiere in più) e durante la serata ci eravamo abbioccati a turno mentre lui parlava e parlava.
Raccontiamo questi particolari per descrivere la personalità di Ugo Periccioli che non è stato solo un grande protagonista della vita della Selva nella seconda metà del secolo scorso, ma un vero uomo, con i suoi pregi e i suoi difetti, con una grande passione ed un immenso entusiasmo per i nostri colori e che noi abbiamo tanto amato e che non dimenticheremo mai.
Siamo felici di aver avuto l'occasione di scrivere queste cose anche per testimoniare l'affetto reciproco che c'è sempre stato con il Sor Ugo e ringraziamo il Rettore del Collegio dei Maggiorenti Velio Cini per aver portato avanti l'iniziativa delle borse di studio che costituiranno una parte non indifferente della storia della Contrada.

Onoranze a Maria S.S. Assunta in Cielo Patrona della Contrada

Giovedì 15 Agosto 2019

Ore 11:30 Santa Messa nell'Oratorio di San Sebastiano Martire in onore di Maria Santissima Assunta in Cielo e in suffragio dei Selvaioli defunti

Ore 15:45 Partenza della Comparsa per l'offerta del cero votivo alla Madonna Assunta in Duomo

Ore 16:30 Battesimo Contradaiolo

Venerdì 23 Agosto 2019

Ore 16:30 Serata di giochi per i Piccoli Selvaioli

Ore 19:30 Consegna della Borsa di Studio in ricordo di Ugo Periccioli

Ore 20:00 Iniziazione Selvaiola

Ore 20:30 Cena e intrattenimenti per le strade del Rione

Sabato 24 Agosto 2019

Ore 10:00 Deposizione dei fiori ai cimiteri cittadini

Ore 16:00 Partenza della Comparsa dei Piccoli Selvaioli per il Giro nel territorio

Ore 20:15 Ricevimento della Signoria alla Costarella dei Barbieri

Ore 20:30 Solenne Mattutino nelll'Oratorio di San Sebastiano Martire

Ore 21:30 Cena e intrattenimenti per le strade del Rione

Domenica 25 agosto 2019

ore 8.00 Partenza della Comparsa per le Onoranze alle Consorelle ed Enti

ore 18.45 Ritrovo con la Comparsa alla Lizza per il rientro in Contrada

ore 20.30 Cena di chiusura del Giro

Da venerdì 30 agosto a sabato 7 settembre 2019
XLVI Sagra del Braciere

Domenica 8 settembre 2019

ore 21.00 Partenza della XLV edizione del Cross dei Rioni

PROTETTORATO ANNO 2019

IL PROTETTORATO POTRÀ ESSERE VERSATO NEI SEGUENTI MODI

• Bonifico bancario sul
conto corrente n. 1159132
intestato a Contrada della Selva
presso Banca Monte dei Paschi di Siena
Filiale di Siena
IBAN - IT 67 I 01030 14200 000001159132

• Versamento su
conto corrente postale n. 13102538
intestato a **Contrada della Selva**

TRAMITE PAGAMENTO DIRETTO

Emanuela Parrini	338 8683748
Lorenzo Brenci	370 3057953
Chiara Centi	339 4056303
Francesco Marchionni	338 1152310
Roberto Volpi	348 9113076
Società	0577 43830

QUOTE MINIME

€ 60,00 per gli adulti
€ 20,00 per i piccoli Selvaioli (fino a 16 anni)
€ 200,00 per i membri del Seggio e Maggiorenti (scadenza 30 aprile)
Quota libera per gli ultra-settantenni

Come dalla recente modifica statutaria il termine ultimo per il pagamento è fissato al 30 giugno di ogni anno

Come da delibera Assembleare, il pagamento della quota del Protettorato è comprensivo anche di quella della Società

SELVALTA

PERIODICO DELLA CONTRADA DELLA SELVA

Numero 1 · Giugno 2019

Redazione
Piazzetta della Selva, 6 · 53100 Siena
Telefono 0577 43830
www.contradadellaselva.it
contradadellaselva@interfree.it

Direttore responsabile
Fabrizio Stelo

Direttore
Leonardo Del Porro

Comitato di redazione
Francesco Del Porro, Alessandro Ferrini, Caterina Ferrini, Maria Vittoria Ghelardi, Riccardo Manetti

Testi
Gabriele Bartali, Francesco Casprini, Francesco Del Porro, Leonardo Del Porro, Alessandro Ferrini, Maria Vittoria Ghelardi, Luciano Guerrini, Roberta Macucci, Riccardo Manetti, Valeria Memmi, Flavio Mocenni, Tania Scopelliti, Alberto Terzani, Quelli del Venerdì, Valentino Valentini

Progetto grafico e impaginazione
Extempora

Stampa
Industria Grafica Pistolesi

Autorizzazione del Tribunale di Siena n. 674 del 20 aprile 1999